

Susanna Ripamonti

MILANO Non sono tantissimi gli italiani che possiedono legalmente un'arma per dichiarati motivi di autodifesa. I dati ufficiali parlano più o meno di un cittadino adulto su mille: totale 45.618 possessori di porto d'armi. Ma a ben guardare, tra i 48 milioni di italiani maggiorenti autorizzati a premere il grilletto, ci sono anche 884.953 cacciatori e a questa cifra, secondo le ultime rilevazioni del Dipartimento di Polizia, vanno aggiunti 4 milioni di frequentatori di poligoni di tiro, che possiedono un'arma in casa, ma non possono portarla fuori se non smontata e lungo un percorso definito. Stime vaghe e non verificabili parlano del sommerso, delle armi detenute illegalmente, che sarebbero pari a 3-5 volte il numero di quelle denunciate e dunque, anche se siamo lontani dai livelli di armamento privato degli americani, dei canadesi o degli svizzeri, che in barba alla loro collaudata non belligeranza hanno censito quasi un'arma per famiglia, anche gli italiani hanno costituito il loro esercito senza divisa.

C'è un nesso tra questa diffusione di armi, la facilità con cui si possono detenere e gli episodi di straordinaria follia, stile «Bowling a Columbine» che si ripetono in questi giorni, da Acicastello a Milano? Risposta impossibile perché le statistiche vengono stracchiate per dimostrare che il possesso di armi individuali (da parte dei cosiddetti cittadini «onesti») costituisce un deterrente alla diffusione del crimine, oppure per affermare il tesi opposta: l'aumento dei morti ammazzati è direttamente proporzionale all'aumento di armi vendute. Dipende dalla scuola di pensiero.

Sta di fatto che procurarsi un'arma, per difendersi o per ammazzare è semplicissimo: basta frequentare una società di tiro a volo dotata di un centro di addestramento e poi richiedere il rilascio del porto d'armi sportivo alla questura, corredata di certificato medico e dell'uffi-

«Bersaglio mobile» di Reggio Emilia suggerisce i trucchi per facilitare acquisti e vendite

”

Jolanda Bufalini

ROMA Due giustizieri in una settimana sembrano veramente troppi. Due che comprano, in modo del tutto legale, armi. Le coccolano, si esercitano al poligono e poi, in un brutto giorno decidono che tutti i nodi sono arrivati al pettine: rancori, risentimenti, frustrazioni e fallimenti vanno vendicati, vanno lavati nel sangue. Sparano e scoprono quanto è facile trasformare in realtà un sogno, realizzano i loro piccoli omicidi. In fondo è semplice freddare un pensionato seduto su una panchina e persino il sindaco che non ti ha accontentato nelle tue richieste, la vicina di casa o i passanti. Scoprono, altrettanto rapidamente, che quella che sembrava la soluzione, la grande liberazione, non ha risolto nulla. E si uccidono.

Due giustizieri in una settimana sono effettivamente troppi e naturalmente c'è chi mette sul banco degli imputati la legge «Basaglia». Il vicesindaco di Milano De Corato, ad esempio, che subito dice: «Tutta colpa della 180», i matti devono essere rinchiusi al manicomio.

Ma le cose stanno proprio così?

“ Per procurarsi un fucile o una pistola basta frequentare una società di tiro a volo e richiedere il porto d'armi per uso sportivo



“ Nel frattempo si può impazzire senza correre il rischio di essere disarmati Per la difesa abitativa consigliato anche il kalashnikov

## Vuoi un revolver? Lo trovi anche on line

Le famiglie e piccoli esercizi commerciali sono il nuovo target dell'industria delle armi



Una delle vittime uccise dal 31enne Andrea Calderini in via Mosè Bianchi a Milano

Beltrami-Guattelli/Ansa

### L'ITALIA IN ARMI

■ 44.000 gli italiani in possesso d'armi

■ 1 italiano ogni 1.295 abitanti

Le regioni con più permessi

Lombardia	9.100
Piemonte	6.000
Emilia Romagna	3.200
Puglia	3.000
Calabria	2.800
Veneto	2.800
Sicilia	2.800

Il primato delle armi in città

Milano	4.400	Bari	1.450
Torino	3.756	Roma	1.400
Reggio Calabria	2.180	Bologna	950

P&G Infograph

Fonte: ministero dell'Interno



ziale sanitario. È la strada più diretta: l'arma non si può trasportare, teoricamente anche in casa deve restare smontata, ma se uno vuole

uccidere si preoccupa di osservare queste limitazioni? Il permesso una volta concesso è per sempre, non sono previsti ulteriori accertamenti e controlli. Nel frattempo

si può anche impazzire senza correre il rischio di essere disarmati. Ottenere un porto d'armi per autodifesa

è più complicato: bisogna dimostrare di averne effettivamente bisogno, essere incensurati e ovviamente sani di mente. Ma si può ottenere

addirittura on line nel sito ufficiale della polizia di Stato, basta seguire le istruzioni. Eppure, proprio lo scorso anno il Ministro della Difesa

## «Tutti sapevano che era un violento»

La sparatoria di Milano, la donna uccisa da Andrea Calderini aveva paura e voleva cambiare casa

Vittorio Locatelli

MILANO Andrea Calderini, l'uomo che lunedì ha ucciso una vicina di casa, ferito tre passanti e infine ha crivellato con 11 colpi di pistola la moglie e si è suicidato sparandosi in bocca, era in cura da uno psichiatra milanese da circa un anno per una sindrome ossessiva compulsiva. L'omicida aveva un basso livello di sopportazione allo stress ed alle frustrazioni e proprio da questo scaturivano spesso liti con i vicini. Lo psichiatra aveva consigliato a Calderini di seguire una terapia, ma lui in realtà non seguiva nessuna cura, limitandosi a prendere un farmaco antidepressivo leggero. Dunque l'uomo era malato, ma era anche in possesso di armi micidiali, come la calibro 45 con cui ha fatto strage. E nel passato recente erano stati numerosi gli episodi che lo indicavano come una

persona violenta, pronta a litigare per un nonnulla. Lo sapevano i vicini, gli abitanti del quartiere. La stessa Stefania Vinassa De Regny Guaraldi, la prima vittima, che voleva cambiare casa. E proprio contro i medici che avevano consentito a Calderini di avere il porto d'armi si è scagliata Ilaria, la figlia della vittima: «Ci vuole un bel pelo sullo stomaco a certificare la buona salute di un uomo che da tutti era conosciuto come instabile ed aggressivo. Come poteva possedere delle armi? Noi non lo sapevamo, altrimenti saremmo intervenuti». A Milano sono arrivati il padre e la sorella di Helietta Scalori, la 22enne che l'uomo aveva sposato negli Usa solo pochi mesi fa, e per la quale si era a lungo sperato che non si trovasse in casa. La sua famiglia, di origini mantovane, nell'89 si era trasferita ad Asigliano, nel Vicentino, dove ricorreva la ragazza come una giovane impegnata nel sociale.

È durata quasi dieci ore la terribile giornata di

violenza. Erano passate da poco le tre del pomeriggio quando Calderini ha sparato i primi colpi di pistola contro la vicina di casa, mancavano pochi minuti all'una di notte quando i Nocs hanno fatto irruzione nell'appartamento. Il primo commento, nella notte, del questore di Milano Vincenzo Boncoraglio: «È la fine di un incubo», ha detto, e a chi chiedeva come mai si fosse impiegato tanto tempo prima di intervenire ha spiegato: «Era necessario mettere in sicurezza tutti, le persone del quartiere e il nostro personale ricordando lo scoppio di viale Cernatone il 28 giugno 2002 quando il vicequestore aggiunto Paolo Scrofani perse la vita mentre trattava con un uomo che minacciava di far saltare il palazzo.

Ignote le cause che hanno scatenato l'omicida: molto probabilmente, ha detto il sostituto procuratore Marco Ghezzi, che segue l'inchiesta, la presenza nell'altro appartamento al primo piano di una prosti-

tuta, presenza che l'omicida non sopportava e aveva spesso causato liti e ingiurie da parte di Calderini. Quattro anni fa l'omicida aveva litigato con il custode della casa in cui abitava prima di trasferirsi, con conseguenti querele incrociate. L'assassino fino a pochi mesi fa aveva in casa altre armi: due pistole e un fucile (di cui si era liberato su insistenza del padre) oltre alla «45» usata per il massacro. La famiglia facoltosa e un consistente rimborso, in seguito a un incidente stradale, gli consentivano di vivere senza lavorare e di acquistare moto e auto di lusso.

Sono stazionarie, intanto, le condizioni dei due feriti più gravi. Ieri notte è stato operato all'ospedale Galeazzi Piero Toso: è ancora in prognosi riservata e le sue condizioni sono definite «stabili». Daniela Zamboni è stata operata a Niguarda: ora è ricoverata in terapia intensiva e non sembra in pericolo di vita anche se la prognosi resta riservata.

Antonio Martino propose norme ancora meno restrittive, invocando il secondo emendamento della costituzione americana, quello che garantisce ai cittadini la possibilità di portare armi. Il porto d'armi per difesa personale richiede più controlli, ma come abbiamo visto esistono altre scappatoie: se ci si accontenta di detenere un'arma, senza infilarla nella cintura alla Clint Eastwood, non ci sono formalità. Idem per i collezionisti, che possono tenersi in casa armi funzionanti: basta denunciarle per ottenere un'autorizzazione permanente. Gli unici che non possono detenere legalmente un'arma sono le persone con conclamati problemi psichici, i pregiudicati per alcuni tipi di reati, gli alcolisti e coloro che utilizzano anche eccezionalmente droghe.

Un ottimo mercato per l'industria armiera che su Internet offre forme di pagamento agevolate, pagamenti rateali e per chi possiede regolare permesso del prefetto, anche la vendita per corrispondenza e la consegna a domicilio di qualunque arma, dalla Beretta al Kalashnikov. La «Bersaglio Mobile» di Reggio Emilia si preoccupa ad esempio anche di suggerire i trucchi del mestiere per facilitare il commercio: «Attenzione - si legge nel loro sito, sotto la voce "Condizioni di vendita" - il Nulla Osta non è più consigliato visto che il Porto fucile uso tiro a volo è ormai valido su tutto il territorio Nazionale e consente di comprare armi e munizioni e di trasportarle su tutto il territorio italiano. Consigliamo di richiedere il porto di fucile per tiro a volo invece del Nulla Osta, considerando anche che non vi costerà nulla per 6 anni. E che i documenti restano gli stessi!».

Questa facilità di acquisto probabilmente spiega perché la produzione armiera in Italia viene al secondo posto nel mondo dopo quella statunitense, anche se per il 70% è destinata all'esportazione. In un'inchiesta ben informata che fece tempo fa il «Manifesto» si afferma che l'industria delle armi ha puntato in modo deciso sul segmento-famiglia creando una linea commerciale definita «difesa abitativa» che si rivolge anche agli esercizi commerciali. Ma paradossalmente fa parte di questa linea anche il Kalashnikov, che si porta a casa con la modica cifra di 600 euro e che la pubblicità consiglia anche per la caccia al «cinghialotto nostrano». Sempre per la difesa abitativa si consigliano le cosiddette «pistole da combattimento», armi micidiali, concepite per uso militare ma riciclate in famiglia.

Ultimo dato: la regione italiana più armata è la Lombardia, con oltre 9 mila licenze. Seguono Piemonte ed Emilia Romagna.

La produzione armiera italiana è seconda solo a quella degli Usa ma il 70% è per l'esportazione all'estero

”

Gli psichiatri

## «Ma la legge sui manicomi non c'entra nulla»

No, risponde Luigi Cancrini, psicoterapeuta, che da anni si occupa di psicoterapia e di tossicodipendenze nelle strutture pubbliche. «Perché i matti, quelli che un tempo erano rinchiusi, hanno comportamenti da matti». Venivano rinchiusi proprio per i loro comportamenti strani. Quelli che sparano, invece, «quando vanno alla Asl per il certificato di nulla osta al possesso di armi, si presentano bene, in giacca e

Cancrini: mascherano molto bene i disturbi impossibile capire con l'unico colloquio previsto dalla legge

”

cravatta, mascherano perfettamente il loro disturbo».

No, risponde anche Giovanni Jervis, psichiatra, che lavorò con il padre della 180, Franco Basaglia, pur non condividendone sempre tutte le idee: «Qui c'è un problema specifico molto chiaro: che questi signori erano in possesso di armi e non è lo stesso pensare di uccidere con un coltello o con una pistola, è troppo facile uccidere con un'arma da fuoco». «Questo è quello che salta agli occhi alle persone di buon senso, a meno che non siano particolarmente retive». Quanto alla legge che chiude i manicomi, «non è più realistico attribuire le carenze ad una legge di 25 anni fa. Oggi funzionano male Asl, ospedali, assistenza sociale: c'è troppa burocrazia e questo ha conseguenze anche nelle situazioni di emergenza». «Con questi chiari di luna - aggiunge Jervis - la legge 180 va difesa, per quanti difetti avesse all'origine, oggi i di-

fetti sono dell'intero sistema e non specifici della psichiatria».

Cancrini condivide: il primo problema è quello delle armi: «C'è un'induzione: la guerra è entrata nelle case, sono troppe le situazioni e le rappresentazioni in cui le armi vengono usate».

D'accordo ma quei due poveretti, Giuseppe Leotta detto «u schiantato» e Andrea Calderini hanno avuto dalla Asl la licenza. Non c'è un deficit del sistema pubblico? «C'è - spiega Cancrini - perché lo psichiatra ha un solo colloquio e certifica che la persona non ha sintomi evidenti di squilibrio. Il problema è che, di solito, in questi casi si tratta di disturbi della personalità che possono essere di due diversi tipi: paranoide, ovvero personalità sospettosa che cercano nelle armi sicurezza. Oppure tipi espansivi, border line, che mettono le armi al servizio dell'aggressività. Per valutare se la persona ha un disturbo di personalità

ci vorrebbero dei test e si dovrebbe intervistare le persone che vivono insieme». Il deficit, dunque, c'è «ed è di cultura psicoterapeutica, perché in questi casi il sintomo non conta».

Già: le persone conviventi, le famiglie. Dice un'inchiesta Doxa presentata ieri al ministero della salute che gli italiani non sanno quasi nulla sulle malattie mentali e sul disagio psichico e che, se in famiglia si presentano dei problemi, questi vengono tenuti nascosti. «D'altra parte - aggiunge Cancrini - quando ci sono questi disturbi in famiglia si deve essere presentato qualche problema, ci devono essere state delle relazioni interpersonali distorte». L'ideale - per evitare che il soggetto a rischio pensi «ce l'hanno con me» - sarebbe un organismo collegiale, con lo psicologo che fa i test, lo psichiatra, l'assistente sociale.

«Tutti i tentativi di prevenzione primaria - afferma Jervis - sono falli-

ti. Siamo stati più permissivi oppure meno, senza risultati dal punto di vista della salute mentale. C'è, invece, una prevenzione secondaria che potrebbe avere un ruolo molto importante. Ma, in questo caso, la sinistra si deve liberare da un tabù: la scuola deve valutare, questo aiuterebbe molto ad individuare i soggetti a rischio (non nel senso che potrebbero sparare ma nel senso che potrebbero avere dei problemi). In-

Jervis: pensare di uccidere con un coltello non è facile come farlo con un'arma da fuoco

”

vece, molto spesso i ragazzi arrivano a 18 anni senza sapere quali sono le loro capacità e quali sono i loro limiti. Bisogna sfatare il mito egualitario, non siamo tutti egualmente bravi e intelligenti».

Forse c'è un altro mito da sfatare ed è il collegamento stretto fra disagio sociale e disagio psichico. È qualcosa che sembra riflettersi nelle parole del vescovo di Acireale, nell'omelia per la tragedia di Acicastello, il prelado faceva riferimento alla piaga della disoccupazione. E, d'altra parte 25 anni fa, sull'onda della legge Basaglia si diceva che le malattie mentali non esistono. «Erano esemplificazioni demagogiche, Basaglia non lo ha mai pensato», sostiene Jervis.

Piano, dice Cancrini. «Io ho trovato bellissime le parole del vescovo e molto giuste, basti pensare che negli uomini sopra i quarant'anni che perdono il lavoro c'è una fortissima tendenza al suicidio».

A me, sostiene Jervis, «oggi questo sembra un discorso di comodo. Io sono un vetero marxista e penso che trent'anni fa c'era da fare un discorso di classe. Mentre oggi in Sicilia è roba di sussidi. Sono cose diverse».